13 maggio 2022

Pro Italia

Documento di posizione:

Referendum sulla giustizia

Domenica 12 giugno 2022 gli italiani saranno chiamati alle urne per esprimersi su **cinque quesiti referendari a tema giustizia**. Eppure, nonostante manchi meno di un mese alla tornata, le questioni sollevate dai referendum sono ancora relegate ai margini del dibattito pubblico. L'**Assemblea Nazionale** di **Pro Italia** ha pertanto redatto e messo a disposizione di militanti e simpatizzanti questo documento in cui si definisce e si argomenta sinteticamente la posizione del partito su ognuno dei cinque punti.

Prima di cominciare la riflessione sui singoli quesiti, una doverosa premessa: non è certo con dei referendum abrogativi che si può sperare di modificare in maniera significativa il nostro apparato giudiziario. Le criticità della giustizia italiana, dalla cronica carenza di personale all'inadeguatezza delle strutture carcerarie, dalla durata insostenibile dei processi alla portata politica del sistema delle correnti, devono esser affrontate con una riforma organica e radicale. Soltanto così sarà possibile sciogliere i nodi del sistema giudiziario che da decenni strozzano il nostro Paese.

1. Riforma del Consiglio Superiore della Magistratura SÌ

Oggi come oggi, un magistrato che intenda candidarsi al CSM deve raccogliere dalle 25 alle 50 firme di altrettanti magistrati. Dunque, tendenzialmente, per riuscire a candidarsi ha bisogno di ottenere l'appoggio di una corrente. Con una vittoria del SÌ quest'obbligo verrebbe abrogato e, di conseguenza, verrebbe intaccato il peso delle correnti nelle elezioni del CSM. Certamente non si tratterebbe di una modifica determinante per risolvere i problemi di natura politica prodotti dal sistema delle correnti, ma quanto meno si comincerebbe a procedere nella giusta direzione.

2. Riforma dei Consigli giudiziari SÌ

I Consigli giudiziari sono organismi territoriali formati da magistrati e da membri laici, avvocati e professori universitari d'ambito giuridico, che vigilano sulla condotta dei magistrati in servizio e formulano pagelle funzionali all'avanzamento di carriera dei magistrati. Oggi come oggi, soltanto i membri togati dei Consigli giudiziari concorrono a formulare le deliberazioni di rilievo di questi organi. Con una vittoria del SÌ, anche i membri laici potrebbero partecipare a queste deliberazioni. È ragionevole pensare che dando voce in capitolo ad altri operatori del diritto già presenti nei Consigli giudiziari, si renda più affidabili le valutazioni espresse sui magistrati e si sfavoriscano le logiche corporative.

3. Separazione delle carriere dei magistrati SÌ

Oggi come oggi, un magistrato può passare più volte nel corso della propria vita professionale dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa. Con una vittoria del SÌ, i magistrati dovrebbero scegliere a inizio carriera una delle due funzioni per poi mantenere il ruolo fino al termine della propria attività lavorativa. Considerando le caratteristiche accusatorie assunte dal processo penale italiano con l'entrata in vigore del codice Vassalli, è diventato

necessario distinguere in maniera netta il ruolo dei giudici che emettono le sentenze da quello dei pubblici ministeri che imbastiscono l'impianto accusatorio. Con la separazione delle carriere, infatti, sarebbe scongiurata l'insorgenza di potenziali conflitti d'interesse e verrebbe introdotta nel sistema giudiziario una sana contrapposizione dialettica fra due categorie distinte, a tutto beneficio dell'equilibrio democratico. Inoltre val la pena sottolineare che, con questa configurazione, sarebbe favorita una maggior specializzazione nel proprio ruolo sia per i giudici che per i PM.

4. Limitazioni della custodia cautelare NO

In caso di vittoria del SÌ, si abolirebbe la possibilità di ricorrere a qualsiasi misura di custodia cautelare in ragione della possibilità di reiterazione del reato nei confronti di coloro che sono accusati di reati per cui la massima pena prevista ammonta a cinque anni di carcere. Questo scenario è decisamente problematico poiché verrebbe abolita ogni forma di custodia cautelare (non soltanto quella in carcere) per tutta una serie di reati contro la persona e contro la proprietà che sono reiterabili molto facilmente, come ad esempio furto, spaccio e stalking. Si rischierebbe insomma di aggravare ulteriormente la situazione già critica di tante aree depresse del nostro Paese, in primis le periferie delle grandi città. Per affrontare davvero la questione degli abusi nelle misure cautelari – statisticamente rari, nondimeno odiosi – occorre accorciare i tempi dei processi, che oggi risultano semplicemente insostenibili, e disporre nuovi spazi carcerari che assicurino la tutela della dignità e dei diritti dei detenuti.

5. Abolizione del decreto Severino SÌ

Oggi come oggi, il Decreto Legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, meglio noto come "decreto Severino", prevede l'incandidabilità, l'ineleggibilità e la decadenza automatica per parlamentari, rappresentanti del Governo, consiglieri regionali, sindaci e amministratori locali condannati. In particolare, nel caso di reati di particolare gravità, basta anche una condanna in primo grado per far scattare automaticamente una sospensione, che poi di fatto implica la decadenza dalla carica. Questo automatismo, di quanto meno dubbia costituzionalità, non ha prodotto alcun risultato nella lotta alla mala politica e, al contrario, ha favorito l'eventualità di un uso politico della giustizia. Con la vittoria del SÌ, ai giudici spetterà di nuovo la facoltà, e dunque la responsabilità, di decidere in caso di condanna se applicare o meno l'interdizione dai pubblici uffici.

La Segreteria